

# Il futuro nel pallone

Jacopo Pasotti, *El País*, Spagna. Foto di Paolo Pettrignani

In un villaggio sperduto a tremila metri d'altezza nella zona del Karakorum, due sorelle organizzano un campionato di calcio per superare gli stereotipi che imprigionano le ragazze

**K**arishma Inayat ha vent'anni e non usa giri di parole: "Vogliamo cambiare le cose e cancellare gli stereotipi sulle ragazze", racconta aggiungendo che per le bambine del Karakorum, dov'è cresciuta, esiste un futuro migliore che portare secchi d'acqua dal fiume alla cucina. "Shimshal è uno dei villaggi più remoti del Pakistan. Ora c'è una strada che ci arriva, ma è pericolosa. Bisogna essere pronti a scendere dal fuoristrada e a usare la pala per ricostruire qualche tratto sprofondato nel fiume", spiega Karishma. La ragazza oggi vive a Lahore insieme a Sumaira, la sorella di 23 anni, e al resto della famiglia. Karishma e Sumaira indossano magliette sportive dai colori vivaci, e con la stessa vivacità spiegano di voler usare il calcio per portare una rivoluzione nei villaggi del Karakorum. E chissà, forse anche nel resto del Pakistan.

## Segnale importante

La vita degli abitanti di Shimshal, in gran parte pastori di capre, non è facile. "In inverno, a causa delle valanghe, il paese resta isolato per settimane", racconta Karishma. Per l'acqua le famiglie, un centinaio in tutto, si riforniscono al torrente,



Passu, nella valle dell'Hunza, Pakistan

e per cucinare usano un po' di legna. Da alcuni anni è entrato in funzione un generatore elettrico che però ogni tanto s'incepisce. E dal 2016 c'è il segnale per i cellulari, una cosa importante, perché la rivoluzione passa anche dai social network.

Qui c'è il confine tra l'India, la Cina e l'Afghanistan, sulla mappa è indicato con una linea discontinua perché nessuno riconosce il territorio reclamato dagli altri. Nel cinquecento, all'epoca del gran mir della valle di Hunza (che oggi fa parte

della regione di Gilgit-Baltistan, al confine con il grande parco naturale del Karakorum), i prigionieri politici erano mandati in esilio a Shimshal. A 3.200 metri di altitudine, circondati dal ghiaccio, non potevano creare problemi. Durante la dominazione britannica, invece, i banditi partivano dal villaggio per attaccare le carovane sulla via della seta, rubare quello che potevano e poi sparire nella valle. Insomma, Shimshal è un luogo isolato, anche culturalmente. Ma le due sorelle

vogliono cambiare le cose. "Nei paesi di montagna la qualità dell'istruzione è scadevole e per molte ragazze l'unica prospettiva è un matrimonio precoce", spiega Karishma. E Sumaira aggiunge: "Capita ancora che ragazze di 17 anni siano date in sposa a uomini di 42. Vogliamo convincerle che possono avere dei sogni e un futuro diverso".

Per riuscirci Karishma e Sumaira hanno deciso di farsi spazio in un ambiente tradizionalmente maschile come quello



del calcio. Le sorelle hanno portato a Shimshal la loro passione per questo sport, un po' perché per vincere bisogna essere unite, un po' perché il calcio può offrire opportunità di studio ed emancipazione. "Abbiamo ricevuto entrambe una borsa di studio per meriti sportivi. Stiamo convincendo le università del paese a concedere altre borse alle nostre compagne della valle di Hunza", racconta Sumaira.

Nel 2017 hanno organizzato un primo piccolo campionato a Shimshal, a cui han-



Le ragazze del Passu women football club durante un allenamento, Passu, Pakistan



Valle dell'Hunza, Pakistan

no partecipato ragazze dai dodici ai vent'anni, e il sostegno delle famiglie ha superato le aspettative. Poi si è sparsa la voce, anche grazie ai social network. All'edizione successiva hanno partecipato giocatrici provenienti da villaggi distanti fino a dieci ore di macchina. "Abbiamo avuto almeno cento partecipanti", dice Karishma. Alcune di loro hanno già ottenuto una borsa per studiare a Lahore o in altre città, spiegano le sorelle, e aggiungono: "L'istruzione è tutto".

### Un'oasi per la scuola

In questo le ragazze del campionato di calcio di Gilgit-Balistan sono delle privilegiate. La loro regione è un'eccezione in Pakistan: qui la scolarizzazione raggiunge il 96 per cento, mentre nel resto del paese è del 52 per cento. Uno dei motivi di questo risultato è la prevalenza nel Gilgit-Balistan della corrente musulmana ismailita, il cui capo spirituale è l'aga khan, per la quale l'istruzione è un pilastro universale.

Nelle valli intorno al parco nazionale del Karakorum, dove sorge il K2, la seconda montagna più alta del mondo, le donne cominciano dunque a prendersi uno spazio tutto loro. Portare l'hijab è una

scolta, e non tutte lo usano. Quando parlano, poi, ti guardano direttamente negli occhi, cosa rara nel resto del paese.

L'Italia ha un ruolo importante nella zona grazie alle attività del comitato Ev-K2-Cnr e al ministero degli esteri, che con l'aiuto di alcuni promotori ha contribuito alla creazione del parco nazionale. Il par-



Karishma (a destra) e Sumaira a Islamabad, Pakistan

co è servito non solo per salvaguardare l'ambiente, ma anche per promuovere progetti di cooperazione per lo sviluppo agricolo, lo sfruttamento delle risorse naturali e per garantire una migliore qualità della vita sostenendo le capacità imprenditoriali e l'istruzione.

Tra i progetti per promuovere l'imprenditoria femminile ci sono le scuole d'intaglio di pietre preziose o l'aiuto alle comunità di contadine che producono albicocche secche. Nasreen Rani, cofondatrice del primo laboratorio d'intaglio composto totalmente da donne a Karimabad, l'antica capitale della valle, spiega: "Sono orgogliosa del mio lavoro, di essere indipendente e di poter contribuire al sostentamento della mia famiglia". Il suo negozio, un ambiente di pochi metri quadrati con delle vetrine in cui luccicano cristalli e gemme di tutti i colori, sorge accanto al maestoso palazzo del mir di Hunza. "Ora possiamo mandare nostra figlia a studiare a Gilgit", spiega. "Mi piacerebbe poter dare lavoro a più donne, ma siamo agli inizi e per ora c'è lavoro solo per tre persone", spiega presentando le sue due colleghe.

A poca distanza dal laboratorio c'è la falegnameria delle donne. Fondata dall'organizzazione per lo sviluppo della

zona del Karakorum con il sostegno dell'aga khan e di donatori norvegesi e francesi, dà lavoro a una ventina di persone. La falegnameria si trova ai piedi dell'antica rocca di Baltit, vicino a Karimabad, che in passato vegliava sulla valle e proteggeva la via della seta, oggetto di frequenti attacchi da parte dei banditi.

Aqueela Bano, responsabile della falegnameria, spiega che per una donna povera è molto difficile trovare lavoro. "Le differenze di classe sono ancora molto marcate e la disuguaglianza è enorme. Ma ci sono alcune donne che grazie alla falegnameria stanno uscendo dalla povertà", spiega. E aggiunge: "Gli uomini, soprattutto quelli più ricchi, spesso ci chiedono che senso ha tutto ciò. Altri vengono a chiederci di assumerli, ma non li accettiamo. Gli uomini hanno più opportunità: possono muoversi, viaggiare, andare a Karachi o all'estero. Per le donne è diverso. Noi non possiamo uscire dal paese da sole".

La falegnameria sta crescendo, non senza difficoltà. "I macchinari sono vecchi. Avremmo bisogno di sostituirli, anche con altri usati". La pensa così anche Fiza Rasol, che, insieme ad altre 25 donne, dirige una cooperativa di produzione

di albicocche nel villaggio di Thorgu, vicino a Skardu. Siamo fuori dalla valle di Hunza, la cultura di qui non ha nulla a che vedere con quella ismailita. L'incontro con Rasol avviene in presenza del marito, gentile ma sempre all'erta.

### Lavoro da uomini

Un po' più lontano, nel centro di Skardu, all'ombra di una fortezza Balti che domina il fiume Indo, Shanina Batool è diventata elettricista tra lo scetticismo degli uomini. In questa città hanno più influenza le correnti islamiche conservatrici, e per lei provare a svolgere una professione che da sempre è di dominio maschile è stato più difficile. Ma nel Gilgit-Balistan difficile non significa impossibile. "Mi chiedevano perché facessi un lavoro da uomo", sussurra da sotto uno spesso hijab. "Ho sempre pensato di avere talento per la riparazione di apparecchi elettrici, e ho fatto quello che mi sembrava giusto fare". L'unico spazio che si è potuta permettere è un piccolo locale in una strada secondaria di una zona povera della città. "Ora che hanno visto che sono perfettamente in grado di fare questo lavoro stanno cominciando a venire nel mio laboratorio, affidandomi lavori sem-

pre più impegnativi", dice con orgoglio. Sulla mappa Skardu non sembra così lontana da Gilgit e Karimabad e, più in là, da Shimshal. Ma queste località sono separate da burroni e sentieri a strapiombo su fiumi grigi come il cemento. E poi c'è la differenza culturale, che consente a Karishma e a Sumaira di intraprendere la loro rivoluzione. Le circostanze potrebbero però cambiare, anche grazie ai social network che, senza limiti religiosi o geografici, danno alle ragazze la possibilità di confrontarsi tra loro.

"L'anno prossimo, se troviamo degli sponsor - questo è il nostro problema principale - ci piacerebbe invitare al campionato ragazze di tutta la valle, e magari anche di altri posti", dice Karishma. "Purtroppo sappiamo che in certe zone è inaccettabile che una ragazza giochi a calcio o abbia idee diverse". Nel frattempo, però, la pagina Facebook del campionato è sempre più seguita.

Le foto delle giovani atlete che giocano sul campo sassoso, circondate da piramidi di granito ocre alte fino al cielo, "le cattedrali di Passu", hanno superato le frontiere del Gilgit-Balistan, e sono molte le ragazze che cominciano a sperare in un futuro diverso. ♦ fr